

R2

## Londra, bella e impossibile troppo ricca per viverci

dal nostro corrispondente

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA  
NELL'ELENCO delle città inglesi con la più alta qualità della vita all'ultimo posto, con Middlesbrough, c'è Londra. La capitale non è il luogo in cui i sudditi di Sua Maestà preferiscono vivere. Anzi è il luogo da cui scappano.

ALLE PAGINE 28, 29 E 30  
CON UN'INTERVISTA  
DI ALIX VAN BUREN

Produce un terzo della ricchezza nazionale, ha parchi e musei. Eppure i suoi abitanti scappano. È il paradosso della capitale britannica

# Londra Bella e impossibile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA  
La lista delle città britanniche con la più alta qualità della vita, compilata dal *think tank* Demos e da una società di analisi della City, contiene numerose sorprese: in testa ci sono Reading e Bracknell, due località di cui pochi al di fuori dell'Inghilterra avranno mai sentito parlare, seguite da Aberdeen, Southampton, Preston e Bristol, non proprio in cima all'elenco dei posti che uno desidererebbe visitare da queste parti. Ma la sorpresa maggiore è in fondo alla lista: in ultima posizione, alla pari con l'anonima Middlesbrough, c'è Londra. Pur producendo un terzo della ricchezza nazionale, avendo i musei, parchi, teatri, negozi, ristoranti più belli ed essendo meta di milioni di turisti da tutto il mondo, la capitale non è il luogo in cui la maggior parte dei sudditi di Sua Maestà preferiscono vivere.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE  
CON UN'INTERVISTA DI ALIX VAN BUREN

# 2013

## Fuga dalla città dei ricchi

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

**A**L CONTRARIO: è il luogo da cui scappano. «La mancanza di case a prezzo accessibile, la congestione del traffico, strutture pubbliche come scuole, trasporti e ospedali insufficienti, superano di gran lunga i vantaggi di risiedere all'ombra del Big Ben», osserva John Hawkworth, uno degli autori del rapporto. «Londra ha successo», conclude l'analista, «ma è un successo pagato a caro prezzo, troppo caro per molti».

Tra coloro che non se ne sorprendono c'è Michael Goldfarb, un columnist del *New York Times* che vive da anni nella metropoli lungo il Tamigi, autore di un articolo che nei giorni scorsi ha fatto scalpore sulle due sponde dell'Atlantico. «Londra - denuncia il giornalista americano - sta svuotandosi. La classe media se ne va. Conosco coppie con due ottimi lavori, incarichi di prestigio, che la abbandonano a malincuore per andare a stare nei sobborghi o più lontano, semplicemente perché non riescono più ad avere qui il tipo di vita a cui aspiravano». E Goldfarb offre una spiegazione del fenomeno: negli ultimi vent'anni la capitale è diventata una città polarizzata, di ricchi e poveri, schiacciando la middle-class: «Il mercato immobiliare londinese è appannaggio dei super-ricchi della terra, che parcheggiano qui i loro soldi con la prospettiva di vederli crescere del 10 per cento annuo». Questa, in effetti, è la percentuale di cui

sono aumentati i prezzi delle case a Londra nel 2012. Ma sono aumentati della stessa pazzesca percentuale nel solo mese di ottobre di quest'anno: il sintomo di una «febbre del mattone», come testimonia un sondaggio secondo cui oggi Londra ospita più residenze per miliardari, case dai 50 milioni di sterline (60 milioni di euro) in su, di qualsiasi altra città del pianeta.

Questi Paperoni russi, cinesi, indiani, arabi comprano a Londra come investimento o per venire magari due settimane all'anno. Tutti coloro che hanno soldi da parte ne vogliono un pezzo: italiani, spagnoli, greci, rivelano le agenzie immobiliari, sono arrivati a frotte negli ultimi anni di crisi dell'eurozona. Il risultato è che i prezzi salgono come se fossero drogati. Il costo medio di un'abitazione in città, perlomeno nei quartieri del centro (Westminster, Kensington e Chelsea) ha raggiunto il milione di sterline. Per questo gli amici del columnist del *New York Times*, e tanti altri come loro, fuggono da Londra. Non è soltanto una metafora. Provate a girare in macchina verso le otto di sera nelle zone più chic della metropoli e l'impressione di svuotamento balza agli occhi: le belle case attorno a Regent's Park o le eleganti stradine di Belgravia sono tutte al buio, non una finestra illuminata. Lì dentro non ci vive nessuno.

Non è del tutto, esatto, naturalmente, che Londra si stia svuotando. La sua popolazione, che nel 1981 era intorno ai 7 milioni di abitanti, è cresciuta attualmente a 8 milioni e mezzo e si prevede che salirà a 9 milioni entro il 2020 e a 10 milioni nel 2030. Ma ad arrivare sono un pugno di

ultra-ricchi e una moltitudine di poveri. Quelli che possono mandare i figli alle scuole private d'élite da 30 mila sterline (35 mila euro) di retta annua e curarsi presso le cliniche private di Harley street (dove peraltro non si trova un medico bianco anglosassone protestante a pagarlo a peso d'oro: sono tutti indiani, pachistani, egiziani, brasiliani); e quelli che vanno a stare nelle sterminate periferie disagiate, preda di gang, abusi e violenza, espulsi mano a mano che avanza la *gentrification* (da "gentry", piccola nobiltà), ovvero la ristrutturazione dei quartieri poveri per darli ai ricchi (Shoreditch e Stratford, il quartiere delle Olimpiadi dell'estate 2012, sono due casi recenti).

Il mensile *Prospect*, che dedica la copertina dell'ultimo numero a questo esodo della middle-class dalla capitale, definisce il fenomeno "la sindrome di Londra": come una malattia in cui si diventa vittime del proprio successo. «Se una città perde la sua classe media, la sua borghesia, perde l'identità che ha contribuito a rafforzarla e a renderla un luogo vibrante e affascinante nel corso dei secoli», concorda il commentatore del *New York Times* Michael Goldfarb. La soluzione, suggerisce la rivista, è costruire più case popolari, scuole statali, ospedali, ovvero fare qualcosa per arginare l'emorragia di chi opta a malincuore per Reading, non potendo più permettersi Londra. La tentazione pericolosa, obietta Boris Johnson, sindaco della capitale, è prendersela con i ricchi: «Dobbiamo ricordare che l'1 per cento della popolazione con il reddito più alto produce il 30 per cento delle tasse nazionali, senza con-

tere quello che dona in beneficenza e che spende a sostegno del consumo, dovremmo dichiararli eroi e la regina dovrebbe nominarli cavalieri, altro che farne un capro espiatorio dei problemi di Londra». Il sindaco non ha tutti i torti: negli ultimi cinque anni l'economia a Londra è cresciuta del 12,4 per cento mentre nel resto della Gran Bretagna tra il 2 e il 6 per cento, a testimonianza di quanto sia importante il suo ruolo come traino della produttività nazionale. Londra e per esteso il Regno Unito possono continuare a brillare, «se smettiamo di prendercela con banchieri e immigrati», taglia corto l'*Economist*.

Ma le città, come scrive Peter Ackroyd in *London*, splendida biografia dell'antica Londinium fondata dai Romani, sono come «un essere vivente»: se togli loro la linfa vitale, quell'insieme di artigiani, bottegai, artisti, studiosi, professionisti, che ne hanno meglio rappresentato l'anima, dai tempi di Shakespeare alle bombe naziste del Blitz, dal declino degli anni '70 al boom dell'era della Thatcher e di Blair, non sono più la stessa cosa. «Se vogliamo che Londra resti quello che è e anzi progredisca, occorre ridurre lo spaventoso gap tra ricchi e poveri che la sta trasformando», dice David Lammy, il giovane deputato laburista che ambisce a diventare nel 2016 (sfidando proprio il conservatore Johnson) il primo sindaco nero della capitale. «Non c'è bisogno di scatenare una caccia alle streghe contro i super-ricchi per cominciare a difendere meglio i diritti del cittadino medio», rassicura Lammy, che promette di battersi «per il 99 per cento» e non a caso, appena annunciata la candida-

tura a sindaco di Londra, è corso a New York a prendere lezioni da Bill de Blasio, il democratico italo-americano neo-eletto primo cittadino della Grande mela con un programma radicale come non se ne sentivano da tempo in America. La "sindrome" di Londra va curata prima che sia troppo tardi, avverte il deputato di colore. Per scongiurare che diventi, come nell'indimenticabile romanzo di Dickens, la storia di due città, "il migliore dei tempi" per pochi privilegiati, "il peggiore dei tempi" per tutti gli altri.

**Ha musei, parchi, teatri e ristoranti tra i più belli al mondo. Da sola produce un terzo del Pil della Gran Bretagna. Eppure Londra non piace più ai sudditi di Sua Maestà. Perché ormai è vittima del suo successo: traffico congestionato, prezzi delle case alle stelle, e infrastrutture insufficienti per chi non ha stipendi da nababbo. E così il centro è finito nelle mani di sceicchi e banchieri e la "middle class" se ne va**

## I punti



### IL MATTONE

I prezzi delle case sono saliti alle stelle: +10% nel 2012. E Londra ospita il maggior numero di dimore per nababbi (da 60 milioni in su) al mondo



### LA POPOLAZIONE

Londra attira i super ricchi del pianeta e una moltitudine di poveri. La popolazione salirà a nove milioni entro il 2020



### L'ECONOMIA

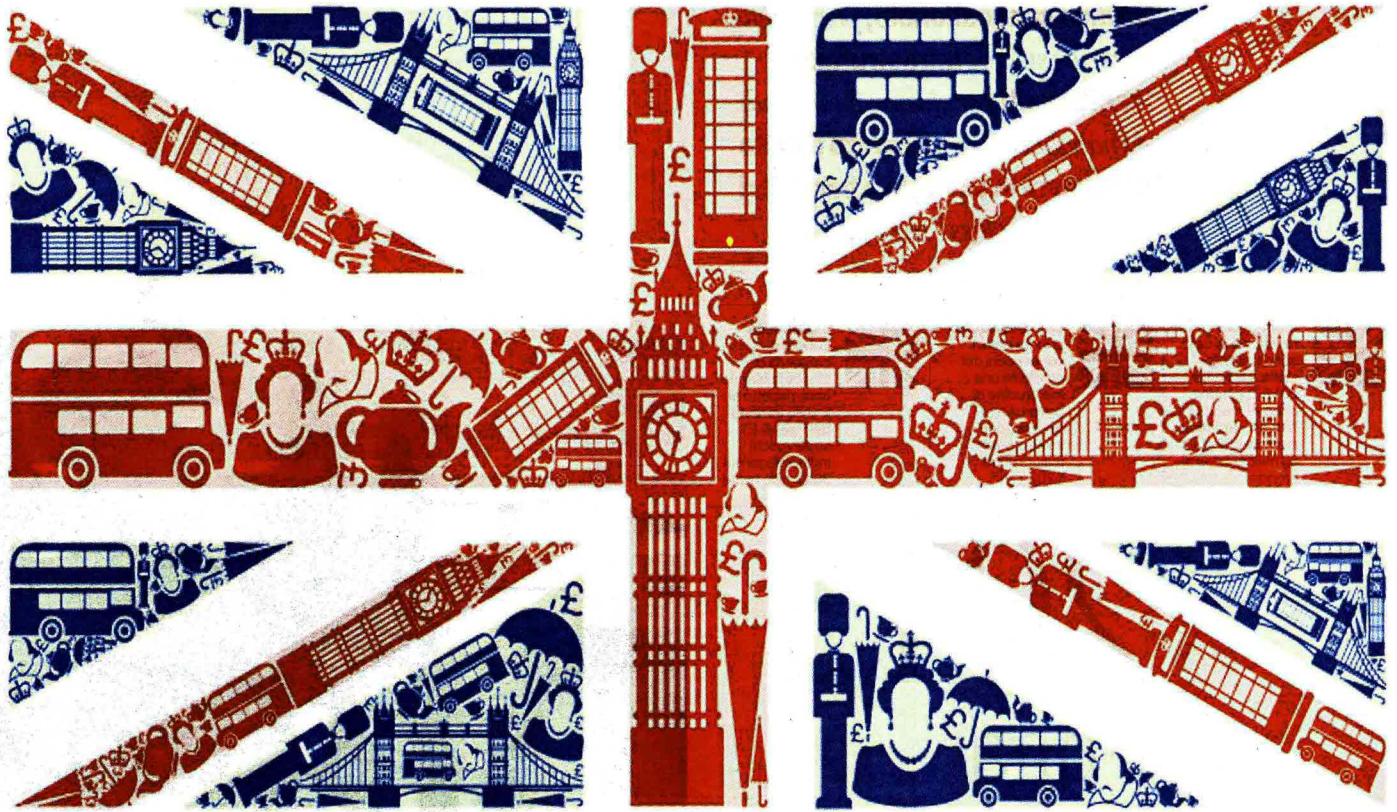
Londra è cresciuta del 12,4% in cinque anni, rispetto al 2-6% del resto del Paese. E i super-ricchi inglesi pagano il 30% delle tasse

**Nella classifica della qualità della vita sprofonda: ultima insieme a Middlesbrough**



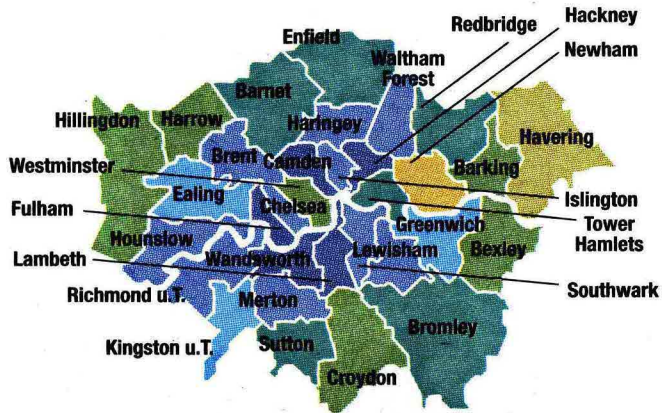
### RTV-LAEFFE

Oggi alle 13.50  
su Rnews (canale 50  
del digitale terrestre)  
il videoracconto  
sulla capitale  
britannica



## La crescita dei prezzi immobiliari

%  
 -2 0 +2 +4 +6 +8 +10



## I cambiamenti socio economici in centro e in periferia

Degrado Riqualficazione

